

24 maggio 1915

Il primo giorno di guerra in laguna.

In queste giornate di "guerra a pezzi" provo anch' io a riscrivere una vecchia storia di come iniziò, proprio qui nella nostra laguna, la grande guerra. Siamo nel maggio del 1915 e i venti di guerra sono ormai violenti.

Al di là del confine, a pochi chilometri dal nostro paese, i giovani arruolati nell'esercito austro-ungarico sono già da un anno in guerra nella pianura polacca.

A Udine si susseguono manifestazioni irredentiste e nella stazione di San Giorgio transitano i "regnicoli" che, continuamente, lasciano il loro lavoro a Trieste per rientrare in Italia. Non possono lasciarsi intrappolare per poi finire internati in qualche campo di concentramento austriaco.

Attraverso le testimonianze lasciateci da chi vi assistette, mi permette di ricostruire gli avvenimenti ed il clima di quei giorni nei paesi della laguna.

Siamo a Grado, manca una settimana all'entrata in guerra e nel contingente austriaco c'è molta agitazione. Le truppe presenti sono esigue e la burocrazia imperial-regia prepara loro la strada per lasciare l'isola.

Le famiglie irredentiste della borghesia gradese sono sotto stretto controllo, il direttore della fabbrica di sardine De Grassi è arrestato e mandato al confino, mentre suo figlio, tenente del 97° Reggimento, assieme al suo attendente, cercati per tutte le calli per essere rispediti al fronte, non si fanno trovare.

In parrocchia si tenta di capire cosa fare; sabato 22 maggio viene mandato a Monfalcone il vice parroco Tita Fonzari per conferire con il comandante del Litorale, il maggiore Generale Adolf Von Boog, per avere istruzioni. *“Reverendo si allontanano da Grado con la truppa. Certo è che i sacerdoti saranno allontanati per primi dagli italiani. Passi poi alla Divisione e là presterà servizio”*.

Il prete rientra con difficoltà a Grado, le strade sono già bloccate da barricate e posti di blocco, il ponte sull' Isonzo è minato.

In parrocchia si decide: don Fonzari assieme al cappellano lasceranno Grado con il comando austriaco, il Parroco resterà invece in paese per non abbandonare i gradesi, ma anche per nascondere e proteggere il tesoro della Chiesa di valore storico e religioso inestimabile, sottratto alle richieste di consegna alla diocesi di Gorizia.

Domenica 23 il comandante della piazza di Grado, Capitano Stiegler, predispone l'abbandono dell'isola con il commissario comunale, i militi e funzionari imperial-regi. In paese c'è molta agitazione, alle 4 del pomeriggio si diffonde la notizia che l'Italia è entrata in guerra, la popolazione non sa se restare o partire con le autorità; il comandante decide che le barche siano pronte per la navigazione in laguna e che si partirà alle prime luci dell'alba quando tutto il

popolo dorme, con la calma ed in ordine. Intanto si rimuovono le insegne dell'Impero, le immagini dell'Imperatore, si bruciano documenti.

E ai ragazzi di Porto Buso chi ci pensa? A Porto Buso è distaccato un reparto composto da un ufficiale, 68 militari, 11 finanzieri e due marinai, totale 82; 17 soldati erano dislocati in vari punti della laguna e 65 erano presenti nella casermetta.



Giovanni Lauto (1882 – 1918) gradese, richiamato nel 1914 a 32 anni ed arruolato nel "K.K. Ldst. Etape Baon N. 413 – II Komp (Truppe territoriali).

Non è chiaro per quale motivo un così grosso contingente si trova nell'isola, non ha nessuna possibilità di difesa e ritirata, si è tentato un collegamento telefonico ma il cavo non era sufficiente. Per le comunicazioni, si sono dotati di un eliografo, manovrato dai due marinai, ma è troppo facile da intercettare.

Il distaccamento è comandato dal Tenente della milizia territoriale Joann Mert di 32 anni, ungherese, impiegato delle ferrovie, richiamato nel 1914 e reduce da due battaglie in Serbia, dove si era ammalato.

A fine convalescenza, in febbraio, è inviato a Grado a comandare la difesa di Porto Buso, ma ne ha viste già troppe in quella guerra disperata e crudele per essere ancora animato dalla volontà di combattere a tutti i costi, inoltre in questa

isola si sente, con i suoi soldati, abbandonato.

Domenica 23 maggio pomeriggio il nostro concittadino Poldo Pavon, motorista civile al servizio della Guardia di finanza di Marano viene mandato con la motobarca al distaccamento italiano di Canale Muro nell'isola di Sant'Andrea, ad accompagnare un tenente con il plico contenente gli ordini per l'inizio della guerra.

Decide per una rotta in mare aperto e non attraverso i canali della laguna, forse per fare più veloce, e così entra da sud nel canale di Porto Buso, si avvicina un po' troppo al molo presidiato dagli Austriaci, per cui gli viene ordinato di accostare, ma lui dà 'tutto motore' e si allontana verso le postazioni italiane, le sentinelle austriache fanno fuoco e la bandiera sul battello viene sfioracchiata dalle pallottole.

Riescono incolumi a raggiungere la casermetta italiana, è ormai sera, il tenente apre la busta e comunica al distaccamento che la guerra è iniziata.

Pavon rientra a Marano per i canali della laguna, la serata è chiara, splende la luna piena (che tramonterà a mezzanotte) e se ne va dritto a dormire.

Sarà svegliato alle 3 di mattina dalle cannonate che arrivano da Porto Buso.

A Venezia intanto, nella serata del 23 maggio, grande manifestazione per l'annuncio della dichiarazione di Guerra, e qui troviamo il nostro Nazario Sauro

che in Piazza San Marco festeggia il fatto con i suoi amici irredentisti.

Nazario era fuggito da Trieste, assieme a suo figlio maggiore, nel settembre del 1914, per non essere arruolato o imprigionato come filo-italiano (suo padre, infatti, sarà internato in un campo in Austria).

Il Sauro era entrato subito in contatto con gli irredentisti a Venezia e da lì aveva iniziato un servizio di informazione per conto della Marina, inoltre aveva complottato con gli irredentisti mazziniani per uno sbarco a Sistiana (come a suo tempo Pisacane a Sapri) per provocare lo scoppio della guerra con l'Austria. (Questa azione forse "teleguidata" dalla Francia, da sempre controllata dai carabinieri, fu bloccata per ovvie ragioni dal Governo. In quei giorni di inizio guerra, si era arruolato come volontario nella Regia Marina con il grado di Tenente di vascello.

Ma cosa succede in Adriatico quel giorno? La Marina italiana non ha un preciso piano di attacco nei confronti dell'Austria, ma solo una strategia difensiva per il controllo della presenza di sommergibili e campi minati. Il giorno di inizio delle ostilità la Marina Italiana lancia due squadre di cacciatorpediniere a ispezionare l'alto Adriatico ed un sommergibile a presidiare Pola per controllare i movimenti della flotta austriaca: l'ordine era di non bombardare città con popolazione italiana.

Gli austriaci invece quella notte fanno uscire dalle basi di Pola, Sebenico e Cattaro quasi tutta la flotta e compiono 8 azioni di bombardamento della costa italiana, da Porto Corsini fino a Barletta, in particolare bombardano pesantemente Ancona con morti e feriti.

Ma torniamo a Venezia. In tarda serata, presumo verso le 23, partono le due squadre di cacciatorpediniere: la prima formata dallo Zeffiro, dal Corazziere e dal Bersagliere con il compito di esplorare la costa fino a Grado e tagliare il cavo telegrafico di collegamento con l'Istria; una seconda squadra formata dal Carabiniere, dal Garibaldino e dal Lanciere per una larga esplorazione attorno a Venezia.

Il caccia Zeffiro è comandato da Arturo Ciano, (zio di Galeazzo e fratello di Costanzo e Alessandro) e qui penso, anzi ne sono certo, che Nazario Sauro, fresco di nomina, sia stato imbarcato su una delle navi dirette a Grado (probabilmente il Bersagliere) per la sua profonda conoscenza del golfo di Trieste e della costa lagunare.

Si parte, la notte è chiara (come dice Poldo), la luna è tramontata a mezzanotte e ci sono tutte le condizioni favorevoli per una sortita.

Sono giovani patrioti, appena reduci dalla manifestazione in Piazza San Marco, Trieste è maledettamente vicina, si vedono chiaramente le luci della città ed il profilo di Grado con il suo campanile. Gli ordini sottintendono che si possono tentare incursioni, non si possono bombardare le città italiane, ma nessuno vieta che quattro tiri su Porto Buso si possano fare.

Mi immagino Ciano, che compirà altre azioni spregiudicate, e Nazario Sauro su quelle navi, le bandiere italiane al vento, anni di lotte, volantini, discussioni appassionate nelle osterie di Trieste, qualche giorno di galera: quello che era stato

agognato per anni è successo, la guerra contro l'Austria è dichiarata!

Quante volte Nazario è passato di fronte a Porto Buso ed ha visto quella bandiera imperiale sul molo, e ora è lì a portata di cannone, quella bandiera deve essere ammainata a cannonate.

Sono le tre di notte, scuro di luna, lo Zeffiro accosta in vista del Canale, rotta 345 gradi, scortato da un altro caccia: silenzio, solo il rumore delle caldaie. La sentinella, il finanziere Amadeus Humar sul molo vede del fumo, una sagoma che sicuramente non è austriaca: allarme!!!



Cacciatorpediniere Zeffiro a Venezia - Archivio storico della Marina Militare.

Il Comandante Merth e il maresciallo Giovanni Gaspari, capo dei finanzieri, comprendono che non sono in grado di resistere all'attacco del cacciatorpediniere e poi perché dovrebbero resistere? cosa dovrebbero

difendere? sono finanzieri, soldati della Territoriale, sono di Grado e dei paesi vicini, pensano alle loro famiglie in quella notte tragica.

Merth ordina di salire sulle barche e cerca-re di prendere il mare verso Grado, ma lo Zeffiro, giunto al traverso del pontile inizia il bombardamento, la barca a benzina con 20 uomini viene colpita ed affondata, anche l'altra barca con 10 uomini si rovescia ed alcuni muoiono annegati.

Verso il molo viene lanciato un siluro che però non esplode, alcuni rispondono al fuoco ma la situazione è insostenibile, altri tentano la fuga lungo l'isola ed avranno fortuna, dopo una marcia di 12 ore si congiungeranno, laceri e stravolti, alle foci del Isonzo, con i soldati fuggiti da Grado.

La caserma e la torretta di osservazione sono danneggiate dalle cannonate, un gruppo di difensori si raduna sul pontile sventolando panni bianchi.

Dallo Zeffiro viene calata una scialuppa che ormeggia sul molo, il Tenente Merth chiede la resa consegnando, come si usa nelle guerre fra gentiluomini, la pistola e la sciabola.

La nostra guerra inizia così, con una ardita azione da corsari e con un atto cavalleresco di resa; sembra essere ancora nell'800, quando non aveva senso infierire sullo sconfitto, le colline di Monfalcone tra un mese faranno capire che siamo in un'altra guerra, in un altro secolo, dove l'uomo ed il bel gesto non valgono più, conterà solo il massacro da mitraglia e cannone.

La bandiera è stata abbattuta, la troverà Poldo Pavon sotto il molo nel

prima battaglia contro i “*crucchi*” aveva fatto prigionieri *italiani*.

Il comportamento del tenente Merth suscitò scalpore nelle gerarchie imperial-regie, Il comandante del distretto della marina di Trieste Ammiraglio Alfred von Kundelka diede un giudizio molto duro sulla vicenda.

Il tenente finì la sua prigionia nel 1917 con uno scambio di prigionieri, mediata dal Vaticano, fu promosso capitano e ultimò il suo servizio a Vienna come ufficiale amministrativo in un ospedale.

Torniamo in laguna. Intanto altri cacciatorpediniere sono arrivati di fronte a Grado ed iniziano a cercare il cavo telegrafico.

Le cannonate di Porto Buso hanno svegliato i Gradesi, la vista delle navi che incrociano di fronte alla diga mettono in allarme la guarnigione austriaca che teme un bombardamento e lo sbarco sull'isola.

Il comandante ordina la partenza. Alle 4 del mattino si fa rotta per Barbana verso il Canale Primero per ricongiungersi con le truppe che presidiano Monfalcone. Grado è sgomberato dalle autorità austriache.

Le navi italiane continuano l'esplorazione della costa, rischiano di incagliarsi nei bassi fondali anche perché sono state rimosse le boe che segnalano il canale di ingresso al porto; Il cavo telegrafico non si trova, per cui senza sparare un colpo le navi fanno rotta per Venezia.

Grado è abbandonata e Maria De Grassi ci racconta lo stato di ansia in cui si trovano le famiglie irredentiste dell'Isola. Per due giorni non si fa vivo nessuno, allora, il giorno 26, una delegazione parte per Aquileia e va incontro ai soldati italiani. La delegazione viene trattenuta per tutta la notte, grande è il sospetto e la diffidenza nei confronti di questi italiani liberati.

Al mattino parte un drappello di Bersaglieri che, finalmente, portano il tricolore a Grado. Però se ne vanno a mezzogiorno.

E' giorno di festa per quelle poche famiglie patriottiche: “*i mamuli e le mamule de Gavo*” portano il tricolore sul campanile. Ricordo però che tutte le famiglie hanno soldati e marinai nell' esercito austro-ungarico, fra cui anche mio nonno Giovanni Lauto, di 33 anni, con moglie e 5 figli, arruolato nelle truppe territoriali: tornerà malato a Grado nel novembre del 17 (dopo Caporetto). Morirà il 28 settembre del '18, poco dopo la nascita di mia madre.

Fa veramente impressione scorrere il bel libro di Bruno Scaramuzza: “*I gradesi nella prima guerra mondiale*” e leggere le storie di questi 1300 soldati e marinai sparsi nei vari fronti di guerra. Per cui di certo non era *l'entusiasmo* il sentimento prevalente nella popolazione.

E la dice lunga dei sentimenti dei *graesani* l'episodio del mattino del 27 quando una barca della capitaneria di Trieste (austriaca) abborda un pescatore e gli ordina di far ammainare la bandiera italiana dal campanile altrimenti il paese sarebbe stato bombardato. La popolazione è colta da sgomento e molti vogliono fuggire in laguna, le donne gridano che il tricolore sia tolto, certamente saranno volate parole grosse verso gli irredentisti del paese.

A ogni buon conto il 29 sabato arrivano i bersaglieri con un forte contingente ed occupano definitivamente l'isola.

Da dove nasce la mia convinzione che Nazario Sauro era imbarcato quella notte su uno dei cacciatorpediniere. Per primo ne parla *Silvio Stringari* giornalista del Gazzettino, confidente di Nazario nel suo periodo veneziano. Stringari scriverà un libricino "*Nazario Sauro*" nel 1917 per commemorare il suo amico e ricordare le sue ardite imprese, è lui che riceve le lettere testamento rivolte al figlio ed alla moglie. Nel libro racconta che era con lui il 23 a festeggiare con altri irredentisti l'entrata in guerra, e che l'indomani raccolse la sua confidenza: "*Lo rividi 24 ore dopo, raggiante, aveva già avuto il battesimo del fuoco; aveva partecipato, come tenente di vascello assimilato nella nostra Marina, nell'alba di quel primo giorno di guerra, alla presa di Porto Buso*".

Ne parlerà nel suo diario Maria De Grassi e suo fratello l'ing. Placido De Grassi, nella testimonianza raccolta nel 1968, riportate nel documentatissimo libro "*Grado 1914/1919*" di Camillo Medeot. L'ing. De Grassi afferma che il 24 maggio furono svegliati alle prime luci dell'alba: "*Il cannoneggiamento era stato effettuato contro la caserma austriaca di Porto Buso, alla foce dell'Aussa, da 4 torpediniere (qualcuno afferma di averne viste 6) guidate come si seppe più tardi da Nazario Sauro, le quali, subito dopo l'azione bellica, punta rono a tutta velocità verso Grado*".



"Nazario Sauro con un gruppo di ufficiali e signore a Grado." Il volontario capodistriano è il quinto da sinistra. (CMSATS)

Maria De Grassi scrive:
 "24 maggio,
 lunedì di Pentecoste
 -
 All'alba,
 l'apparizione,
 lungamente
 attesa, di
 quattro belle
 navi italiane al
 comando di
 Nazario Sauro,
 avanzarsi fino
 alla Fossa

(canale di entrata al porto di Grado), fece scompigliare e fuggire gli austriaci". Perché i De Grassi raccontano che Nazario fosse su una di quelle navi? Abbiamo una bella fotografia che ritrae il Sauro sulla diga di Grado assieme al comandante della piazza Capitano di fregata Alfredo Dentice di Fassa ed il Sindaco Giovanni Marchesini, altri ufficiali ed un paio di *Mamole* di buona famiglia.

Il comandante Dentice di Fassa tenne la piazza dal 11 febbraio 1916 alla fine di ottobre del 1917, per cui la foto può essere stata scattata nella primavera del 1916 in occasione di una visita per missione di Nazario a Grado e di conseguenza la confidenza della sua presenza a Porto Buso non poteva che circolare negli ambienti filo-italiani.

Altra testimonianza arriva dal libro: "*Morire per la Patria*", i volontari del

“*Litorale austriaco*” nella grande guerra» di Fabio Todaro, nel quale si riporta la voce, ripresa dal libro del 1936 di Arrigo Pozzi “*Il vero volto di Nazario Sauro, racconti della sorella Maria, dei figli, amici e camerati*”, secondo la quale sarebbe stato proprio il capodistriano, tenente di vascello di complemento della Regia Marina, imbarcato sull’unità “*Bersagliere*” a sparare il primo colpo di cannone partito da una nave italiana verso la costa austriaca.

Anche Leopoldo Pavon (Poldo) invoca il suo amico Nazario Sauro ed immagina che sia presente a Porto Buso, ma questo lo può aver saputo solo molto dopo e di seconda mano, in quanto lui ha rivisto Nazario Sauro per l'ultima volta a San Giorgio, prima dello scoppio della guerra. Pochi potevano sapere delle azioni di Nazario in quanto ricercato dagli austriaci come disertore ed impegnato in azioni segrete di controllo dei porti nemici.

Tutti sappiamo come andò a finire: catturato dopo l'incaglio del sommergibile Pullino, sempre in una azione di penetrazione verso il porto di Fiume, fu processato per tradimento ed impiccato il 10 agosto 1916.

P.S. Un ringraziamento particolare va a Lorenzo Vazzoler che con la sua tenacia è riuscito ad ottenere dalla Marina Militare copia del rapporto del Comandante Arturo Ciano della missione di Porto Buso con l'elenco dei 48 prigionieri e delle belle fotografie.

Francesco Zardo

Bibliografia essenziale

CAMILLO MANFRONI, *Storia della Marina Italiana durante la guerra mondiale 1914 1918*, Nicola Zanchelli Editore, Bologna 1925.

SILVIO SRINGARI, *Nazario Sauro*, Lib. Editrice Nazionale, Venezia 1917.

CAMILLO MEDEOT, *Grado 1914 1919*, La nuova Base Editrice, Udine 1980.

LUCIO MARTINO, *La grande Guerra in Adriatico*, Il Cerchio Editore, 2014.

GIOVANNI FASANELLA - ANTONELLA GRIPPO, *1915 Il fronte segreto dell'Intelligence*, Sperling & Kupfer Editore, 2014.

FABIO TODARO, *Morire per la Patria. I volontari del "Litorale Adriatico" nella grande guerra*, Gaspari Editore, 2005.

BRUNO GATTA, *Italia irredenta*, Del Bianco Editore, 2007.

BRUNO M. SCARAMUZZA, *I Gradesi nella Prima Guerra mondiale*, Edizioni della Laguna, 2010.

PETER JUNG, *L'ultima guerra degli Asburgo*, LEG Editrice, 2000.

GIORGIO NEGRELLO: *Poldo*, Associazione Culturale "Ad Undecimum", San Giorgio di Nogaro 2009.

GIANNI STUPARIC, *Guerra del 1915*, Quodlibet Editore, Macerata 2015.

LEPOLDO PAVON, *Memorie di guerra*, materiale inedito Archivio Associazione Culturale "Ad Undecimum", San Giorgio di Nogaro.

ALFRED VON KUNDELKA, *Rotta su Trieste*, LEG Editrice, 1990.